

## Senza casa L'emergenza abitativa a Palermo

*Negli ultimi anni l'emergenza abitativa ha assunto a Palermo dimensioni sempre più drammatiche. Occupazioni e conseguenti sgomberi di edifici, anche di rilevanza storica, hanno sottolineato la carenza di politiche abitative sostenibili e la rilevanza civile ed etica del problema. Un workshop, promosso dall'Università di Palermo e condiviso da tutti i soggetti coinvolti, ha indicato una possibile strategia di metodo e di azione*

Gli ultimi trent'anni hanno segnato, sotto diversi aspetti, la fine di un ciclo storico sulla cui pesante eredità – legata alla decostruzione dei sistemi pubblici di protezione sociale – occorre riflettere per costruire nuovi modelli di azione pubblica. L'affermarsi del modello economico e sociale neoliberista rappresenta, probabilmente, la variabile esplicativa più efficace del cambiamento verificatosi nelle politiche pubbliche e, al medesimo tempo, la ragione primigenia che ha posto ai margini delle politiche sociali il disagio abitativo a partire dagli anni '80<sup>1</sup>.

E proprio oggi, che quel paradigma è entrato in crisi, si è tornati a parlare nel dibattito pubblico e disciplinare di una “nuova questione abitativa” che sembra assumere, secondo una specificità tutta italiana, caratteri emergenziali. A Palermo, come in altre realtà quali Roma e Milano, lo spazio urbano è divenuto oggetto di lotta e rivendicazione da parte di gruppi di abitanti, più o meno organizzati, che reclamano – attraverso forme *illegali* (ma non *illegittime*) di occupazione di beni pubblici o del privato sociale – il diritto all'abitare quale espressione primaria di un più ampio “diritto alla città”<sup>2</sup>.

Nel capoluogo siciliano i fenomeni di occupazione abusiva a scopo abitativo hanno acquistato una dimensione rilevante e si intrecciano ad un quadro socio-economico aggravato dall'attuale crisi economica del Paese. Secondo una recente indagine campionaria Istat-Caritas (2011), Palermo è la terza città d'Italia per presenza di individui “senza dimora”<sup>3</sup>. Nella “Lista di Emergenza” del Comune di Palermo è stata rilevata, nel febbraio 2014, la presenza di circa 1.174 famiglie in condizioni di povertà tali da non poter

accedere al libero mercato degli affitti. Dal 2012 al 31 dicembre 2013 sono stati emessi 2.617 sfratti esecutivi di cui 1.137 per morosità (Ministero dell'Interno, 2014). I dati sembrano confermare che ci troviamo di fronte ad una nuova e drammatica emergenza abitativa legata all'aumento delle forme di povertà urbana. A fronte della crescita esponenziale e rapida del problema, l'amministrazione comunale ha dimostrato un'indifferenza e un'inerzia che si esplicita da un lato con l'assegnazione in sei anni di soli 219 alloggi rispetto alle 9.865 domande accolte nell'ultimo “Bando generale di concorso anno 2003/2004 per l'assegnazione, in locazione semplice, di alloggi di edilizia residenziale”; dall'altro con una politica repressiva e un approccio “tolleranza zero” per qualsiasi forma di occupazione illegale. Tale approccio è condiviso, ad esempio, anche dall'ordine religioso delle suore della Congregazione del Sacro Cuore, proprietario della storica ex dimora dei principi di Pignatelli, convertita in educandato nei primi del Novecento e abbandonata e messa in vendita nel 2008. L'ex Istituto del Sacro Cuore di Palermo, occupato nel marzo del 2014 da 40 famiglie, è infatti stato sgomberato a giugno nonostante la richiesta da parte degli occupanti di trovare un accordo con il Comune per la cessione del bene. Eppure le occupazioni a scopo abitativo, o almeno quelle promosse dai principali movimenti per il diritto all'abitare che operano a Palermo, Comitato Lotta per la casa 12 Luglio<sup>4</sup> e PrendoCasa, rappresentano una modalità estrema per ottenere “democraticamente” un diritto negato. Come affermato recentemente da Nino Rocca, esponente del Comitato Lotta per la

1 - M. Toniolo,  
*La casa: un problema  
risolto?* in  
«Edilizia Popolare»,  
1989, n. 211, pp.70-81

2 - H. Lefebvre,  
*Le droit à la ville*, in  
«Anthropos», Parigi  
1968. Si veda anche:  
F. Lo Piccolo,  
V. Todaro  
& A. Giampino,  
*Palermo, ville sans  
domicile. Droit au  
logement: entre  
informalité et  
arrangements  
politiques* in AA.VV.,  
*Les coopératives  
d'habitants, des outils  
pour l'abondance.  
Repenser le logement  
abordable dans la cité  
du XXI siècle*,  
Chairecoop, Lione  
2014, pp. 295-309

3 - Tale categoria  
comprende persone  
che vivono in  
condizioni di povertà  
estrema che nei mesi  
di novembre-  
dicembre 2011 hanno  
utilizzato almeno un  
servizio di mensa o  
accoglienza notturna  
nei 158 comuni  
italiani in cui è stata  
condotta l'indagine.  
A Palermo è stata  
rilevata la presenza di  
3.829 persone senza  
dimora



Casa 12 luglio, «Quando la legalità non è legittimata dall'etica dei diritti umani e dei diritti civili che da questa conseguono, il termine legalità diventa il paravento per nascondere l'insensatezza di una società e di una Istituzione che ha perso i contatti con la drammaticità della società travolta dalla povertà e dalla disperazione [...] affermiamo la legittimità etica dell'occupazione di immobili il cui destino è spesso la devastazione e il saccheggio, da parte di famiglie colpite dalla povertà e a cui è stato negato non solo il diritto al lavoro, ma anche il diritto alla casa. Noi vogliamo fare la "rivoluzione del buon senso" quella rivoluzione che nasce dal senso comune delle cose quando, a contatto con la disperazione della gente, si comprende che l'illegalità è quella dell'Istituzione che non provvede a dare risposta al diritto negato per la casa»<sup>7</sup>.

Nella città di Palermo sono circa 350 i nuclei familiari che, anche grazie al supporto dei comitati di lotta, hanno occupato dimore storiche, conventi, scuole ed edifici pubblici non residenziali adattandoli al nuovo uso attraverso micro progetti di autorecupero che sopperiscono all'assenza di politiche abitative formali e si

propongono come alternativa radicale al modello attuale. Tra gli immobili di proprietà dell'Amministrazione comunale, ad oggi ancora occupato, vi è l'ex Onpi di Partanna. Si tratta di un pensionato costruito su un terreno donato alla fine degli anni '50 dal barone Filippo Santocanale all'Opcer (Opera Pia Cardinale Ernesto Ruffini) che ha rappresentato per lungo tempo un'eccellenza territoriale, sia in termini di servizi offerti sia per dimensioni e caratteristiche dell'impianto.

Costruito su un'area di 10.000 mq, il pensionato è costituito da una struttura di 25.000 mq articolata in vari corpi di fabbrica aventi diverse funzioni: due edifici simmetrici di tre elevazioni ospitanti le camere per gli anziani e le sale comuni (oggi frazionati e trasformati in condominio dagli occupanti); una cappella con casa canonica collegata ai due corpi simmetrici (al momento in concessione gratuita alla locale parrocchia); un edificio destinato a teatro con una capacità di circa duecento spettatori e un edificio di due piani, di circa 200 mq per piano, simmetrico al teatro che attualmente ospita al piano terra gli uffici della postazione decentrata di Partanna-Mondello.

**Il complesso del Sacro Cuore occupato dai senza casa e di recente sgomberato**  
(foto S. Scalia)

4 - Il Comitato di Lotta per la casa 12 Luglio opera a Palermo da circa 14 anni. Il movimento agisce attraverso l'occupazione di immobili del privato sociale o di proprietà pubblica al fine di avviare con le istituzioni un rapporto di dialogo o di conflitto mirato ad ottenere democraticamente un diritto negato. Dal 2002 sono circa 150 i nuclei familiari che hanno conquistato l'assegnazione di un alloggio

5 - Appello del 25 gennaio 2014 del Comitato Lotta per la casa



Il pensionato Onpi di Partanna occupato dai senza casa  
Manifestazione del Movimento Lotta per la casa 12 luglio

La struttura, sgomberata nel 2010 dal Comune che l'aveva acquisita dalla Curia, veniva occupata l'anno successivo da quarantasei famiglie (per un totale di circa centocinquanta persone) provenienti da varie parti della città che, coadiuvate dai membri dell'Associazione Aiace, hanno recuperato gli spazi a proprie spese adeguandoli alle proprie esigenze abitative. Nel novembre 2012 è stata inoltre parzialmente ristrutturata la chiesetta, baricentro del complesso e luogo di incontro e di aggregazione sia per gli occupanti che per i residenti del quartiere. Nonostante l'autorecupero, l'Onpi si presenta come una delle tante immagini stereotipate delle periferie del meridione d'Italia dove i luoghi occupati si mostrano poco permeabili e accessibili, vere e proprie isole difese dall'esterno "altro", influenzando così un immaginario collettivo che tende ad escludere e rimuovere questi luoghi dalla vita urbana in quanto prodotti di una sub-cultura dell'illegalità.

A tale situazione, gli abitanti hanno risposto attraverso processi adattativi dal basso auto-organizzandosi per sopperire all'assenza del soggetto pubblico e al tempo stesso attuando processi di semantizzazione degli spazi comuni, che si esplicitano nella manutenzione quotidiana della chiesa o nel recupero e nella pulizia del giardino.

Si tratta di comportamenti contraddittori su cui le associazioni locali, come Aiace, hanno avviato un percorso di recupero e integrazione con il resto del quartiere, invitando le istituzioni a farsi carico di una situazione di alta conflittualità tra occupanti e residenti.



Cogliendo la richiesta dei comitati di lotta e delle associazioni per un impegno sul campo, e riconoscendo la rilevanza civile ed etica del problema, è stato attivato dall'Università<sup>6</sup> un *workshop* partecipato con gli studenti, gli occupanti dell'ex Onpi, i residenti del quartiere, le associazioni, i comitati e alcuni rappresentanti dell'amministrazione.

Attraverso la simulazione didattica del *workshop*, si è pertanto giunti all'elaborazione di una visione futura condivisa per l'area dell'Onpi.

Il dialogo tra i diversi soggetti coinvolti ha permesso di raccogliere le sollecitazioni e le proposte progettuali che vengono dalla sfera informale dell'autorganizzazione per portarle a una dimensione di interesse collettivo. Come dimostrano altre esperienze e studi condotti in altri Paesi, questi approcci radicali, sviluppati da gruppi marginali o in condizioni di disagio, hanno infatti una capacità propositiva che sfida gli approcci tradizionali delle politiche urbane e le loro modalità di risolvere i problemi; si è convinti che, attraverso queste pratiche insorgenti, si possa rinnovare l'universo valoriale attuale e affrontare le sfide che il neoliberalismo urbano impone alle società in termini di democrazia. [•]

6 - Da parte del Laboratorio di Urbanistica II, del Corso di Laurea in Scienze della Pianificazione Territoriale, Urbanistica, Paesaggistica e Ambientale (aa. 2013-2014, docente prof. F. Lo Piccolo), Dipartimento di Architettura